



Сватина

Dicembre 2005



Edizione
Speciale

NOTIZIE E INFORMAZIONI DEL COMUNE DI MONTENARS
A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE "PRE CHECO PLACEREAN"



Messaggio di fine anno del sindaco



Cari paesani, la vicinanza delle feste mi offre l'occasione di porgere a tutte le famiglie il più fervido augurio, mio e dell'Amministrazione che rappresento, di buon Natale e che l'anno 2006 possa portare a tutti noi una maggiore serenità. A tutti i giovani e anziani, rinnovo un augurio di cuore per un nuovo anno pieno di serenità e alle tante persone che l'hanno persa va un mio pensiero speciale, nella speranza che il Natale, con i suoi valori più autentici che affondano nelle radici della cristianità, possa essere vissuto con la convinzione di un futuro carico di speranze e nuove opportunità. Rivolgo un pensiero particolare alle persone ammalate ed a quelle sole o in difficoltà, perchè possano essere sostenute dalla presenza di una persona amica e da un aiuto concreto per alleviare le loro sofferenze.

Ringrazio gli insegnanti della scuola materna che insegnano ai nostri bambini la cultura della tolleranza, dell'accettazione degli altri e della solidarietà.

A Don Silvio per il suo operato.

Un ringraziamento alle persone che gratuitamente lavorano per gli altri: i volontari della protezione civile, la biblioteca, le Associazioni Pro-Montenars e Polisportiva e a tutti quelli che collaborano alla crescita culturale e sociale della Comunità.

Perciò ritengo che sia dovere morale dell'Amministrazione Comunale e del Sindaco riconoscere l'importanza del loro operare e che sia altrettanto doveroso ringraziarli di cuore in questo momento.

Devo ringraziare gli abitanti delle borgate di Flaipano, Frattins e Sottocretto per la pazienza dimostrata a seguito dei disagi provocati alla viabilità dai vari lavori pubblici resisi inderogabili, lavori che alla fine miglioreranno la stessa e di conseguenza la qualità della vita.

Concludo augurando sinceramente a tutti gli abitanti di Montenars buon Natale e felice anno nuovo.

Il Sindaco
Antonio Mansutti

L'ANGOLO DELLA PARROCCHIA

Un grazie per lo spazio dato alle comunicazioni della Parrocchia.



La Comunità parrocchiale si è riunita il 4 dicembre 2005 per la Cresima di 16 ragazzi della Comunità che è stata celebrata dall'Arcivescovo S.E. Mons. Pietro Brollo. Poichè si prevedeva parecchio afflusso di gente, si è pensato di compiere la cerimonia presso il Centro Sociale che ha già svolto la funzione di chiesa nel post-terremoto.

Stiamo vivendo il periodo dell'Avvento in preparazione al Natale. È un tempo prezioso per rinnovare il nostro impegno a vivere "la bella notizia del Vangelo" che il buon Gesù ci ha portato venendo sulla Terra.

Il Signore benedica il nostro lavoro, le nostre fatiche, le sofferenze degli anziani e degli ammalati, illumini le menti e fortifichi il cuore di tutti.

P. Silvio Tomasi- Stimmatino
Vicario Parrocchiale.

NOTA A MARGINE ALLA FESTA DELLE CASTAGNE



La festa delle castagne 2005 di Montenars ha registrato un grande successo. Nei due fine settimana della festa il tempo è stato splendido, l'affluenza dei partecipanti ha segnato un record. Però nei boschi circostanti, che sono la nostra principale attrattiva, altri hanno fatto "la festa" alle castagne e ai funghi di nostra pertinenza, senza curarsi minimamente di quanto la Pro Loco aveva organizzato in paese. A Plazzaris abbiamo visto stuoli "di visitatori" provenienti da paesi lontani come: Palmanova, Codroipo, S. Giorgio di Nogaro, S. Vito al Tagliamento, Pagnacco, Udine, Trieste, Portogruaro, S. Canzian d'Isonzo, Torviscosa ecc., che hanno scorrazzato dalla mattina alla sera riempiendo zaini e zaini, togliendo così cibo agli animali del bosco, calpestando il terreno, sporcando, facendo chiasso, pranzando al sacco, per poi andarsene senza lasciare un Euro alle nostre attività commerciali. E così a ottobre di ogni santo anno. Di certo non sappiamo che farcene di questi turisti "spendaccioni" che arrivano e partono con i loro macchinoni da 60 milioni e in più intasano gli spazi dove parcheggiare, come se la nostra fosse l'ultima zona franca su cui fare raccolte gratuite. In altre zone della Pedemontana, delle Valli e dell'Alto Friuli non è così.

Certo sono lontani i tempi allorché le castagne erano un'importante risorsa alimentare insieme a una merce di scambio. Qualche anziano forse ricorderà quando si portavano castagne col carretto nella Bassa e si scambiavano con la farina. I tempi sono cambiati, nulla è più come una volta, quando a Plazzaris non potevi raccattare nemmeno un fuscello che non fosse sul tuo. Oggidì tutti ricchi. E più ricchi più speculano. Come detto sopra.

L.P.



Festa delle Castagne 2005



Anche quest'anno, nei giorni 7, 8, 9, 15 e 16 del mese di ottobre, ha avuto luogo la tradizionale *Festa delle Castagne*, giunta ormai alla sua 21esima edizione.

Il programma 2005 è stato arricchito con alcune novità.

La gara di Precisione di lanci dei parapendii dal Monte Cuarnan, tappa ormai fissa della festa, è stata accompagnata, in campo sportivo, da una gara ciclistica di Mountain Bike non competitiva che ha sfruttato la morfologia del territorio Montello.

Questa competizione è stata molto seguita, sia perché gli appassionati del ciclismo sono molti, sia perché da alcuni anni era stata cancellata dal programma.

Novità assoluta è stata invece l'esibizione del gruppo di ballo "Balarins de Riviere" provenienti da Magnano in Riviera, al loro primo spettacolo a Montenars, che ha riportato, anche se solo per poco tempo, un po' di quell'allegria che si trova nei tipici balli friulani, oggi quasi dimenticati; senza tralasciare il consueto e sempre innovativo spettacolo offerto dall'Oasi Dance di Osoppo.

Particolarità di questa edizione è stata anche la proposta da parte di alcuni compaesani di dar vita ad un piccolo ma grazioso mercatino delle pulci, svoltosi in via Curminie, che ha dato un'aria più serena e tranquilla a quel tratto di strada altrimenti trafficato e che, si può dire, è stato un successo nonostante le dimensioni.

Per quanto riguarda l'organizzazione si può tranquillamente affermare che l'esperienza acquisita negli anni passati, ha permesso di gestire tutto con più attenzione e con quel pizzico di fantasia che ha reso la sagra migliore.

Ad esempio in ambito culinario ci sono stati degli accorgimenti riguardanti il menù, come l'introduzione del gustoso frico di castagne assai gradito dai partecipanti alla festa accompagnato dalla sfiziosa (e non meno richiesta) torta di castagne. All'interno del tendone, un piccolo spazio è stato riservato ad uno "stand" (in some, un bancòn) per la birra a caduta.

Anche i bambini hanno avuto il loro spazio grazie al fantasioso e divertente Gioco degli Gnomi, organizzato dalle maestre dell'asilo e seguito anche dai genitori (leggendo l'articolo sul gioco scoprirete il perché!).

In conclusione si può dire che nonostante la mancanza dei fuochi d'artificio, la sagra ha riscosso un notevole successo, anche economicamente parlando.

Si ringraziano infine tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della festa e si spera che la cosa si ripeta anche nei prossimi anni.

E ricordate MONTELLO è BELLO!!!

Ermacora Simone
Di Bez Stefania

“Il grande gioco degli gnomi”

Montenars, 16 ottobre '05



È una splendida giornata di sole, al mattino salendo in macchina già il tepore ci avvolge e ci fa capire che molta gente verrà a Montenars per godersi la giornata e la classica annuale “festa delle castagne”.

Quest’anno la scuola sarà aperta a tutti i bambini non per visitare la mostra dei lavori ma per partecipare al **“Grande gioco degli gnomi”** realizzato insieme ai nostri bambini e allestito nel salone.

Il gioco è simile a quello dell’oca, bisogna lanciare il dado e avanzare nelle caselle con i segnaposti a forma di simpatici gnometti. Ogni casella, in cui vengono ritratte scene di vita degli gnomi, propone azioni divertenti da compiere (suonare gli strumenti musicali, cercare nel cesto tre castagne, saltare su un piede solo, disegnare una farfallina, preparare una pizza ecc...ecc...) fino ad arrivare al traguardo dove ci attende un albero sopra al quale c’è un nido pieno di buonissimi ovetti di cioccolata.

Arrivano i primi bimbi accompagnati da mamme e anche papà, si cimentano nel gioco e, trovandolo divertente, lo rifanno diverse volte gustandosi con piacere il premio finale.

Il via vai di persone e bambini è quasi continuo e persino i più grandicelli non disdegnano il gioco, anzi ritornano spesso portandosi dietro nuovi amici e quindi nuovi giocatori.

È un po’ un’impresa riuscire a seguire tutti i bambini mentre eseguono il gioco, ma noi siamo maestre molto fortunate perché alcune mamme e papà hanno dato la loro disponibilità a fermarsi qui a scuola e a darci una mano. Dobbiamo ringraziare quindi la mamma di Mattia C., la mamma di Federico, la mamma e il papà di Daniel, la mamma e il papà di Federica, la mamma di Marco per le ottime torte ma naturalmente vogliamo ringraziare tutti quelli che ci sono venuti a trovare ed hanno apprezzato il gioco e di conseguenza il lavoro della nostra scuola!

Al prossimo anno, per un’altra allegra e simpatica giornata da passare insieme!!!

Le maestre della scuola d’infanzia di Montenars



Festa degli anziani

Gli over 60 sono stati festeggiati domenica 6 novembre da tutta la comunità del paese. Questa festa si ripete ormai da parecchi anni e ha mantenuto la continuità grazie all'Amministrazione Comunale ed alla Pro Loco.

Erano una sessantina gli anziani che hanno risposto all'invito e alle 11 hanno partecipato alla Santa Messa, celebrata da don Silvio.

È seguito il pranzo preparato nella sede dell'ex asilo, sede ristrutturata di recente. Un plauso alle cuoche: Agostinis Lida, Molino Giuliana, Molino Lauretta, Urbani Lorena e ai collaboratori: Assaloni Daniela, Ermacora Anna, Isola Antonio e Michieletto Alice, attivi e disponibili sempre per ogni iniziativa, soprattutto verso i ragazzi e in tutte le attività previste dal Comune.

Il sindaco Antonio Mansutti accompagnato dalla giunta e dal presidente della pro-Montenars, Isola Antonio, ha portato un saluto ai partecipanti per la loro presenza.



La giornata è stata allietata dalle musiche e canzoni del mezzo soprano Aurora Bruno e del pianista Riccardo Cossi.

I festeggiati sono stati invitati a portare dei dolci. Una giuria molto attenta ne ha valutato seriamente i migliori, che poi sono stati premiati.

Le leccornie sono state degustate ed è seguito un brindisi.

La festa è continuata con una vivacissima tombolata ricca di premi.

La giornata è stata caratterizzata dal

buon umore e dall'allegria e soprattutto da un sincero legame di amicizia.

Per molti si tratta di una opportunità per rivedersi, almeno una volta all'anno, per mantenere solido questo legame.

Ermacora Lucina

Pâs, acoglience, serenitât, salût, vite lungje cul aiût di Dio a non, a dute l'umanitât e a dut il creât.



TORTE DE ACOGLIENCE

Savôrs dal mont:
coculese e ûs...di Montenars,
sucar di cjane,
ananas di pâs lontans...
emigrans di Montenars
pal mont!
Imigrâs diferens
dal mont, in di di vuei,
chi di non in Italie
volinsi ben,
almancu rispjetinsi!
Il mont al è diventât
pâs...
tal pâs i ansians,
i nonos,
che tantes robes
te lôr vite
e an viodudes,
patides,
e ancje tant e san.
Vuei, chi si cjatin,
par stâ insieme,
in cheste bieles fieste,
ormai di tradision
e duc', di cûr,
pe buine acoglience,
l'organisasson dal comun
o ringrassin!!!

RICETE DE TORTE DE ACOGLIENCE

INGREDIENS :

1 eto e ½ di sucâr
1 eto di sucâr di cjane
1 eto di spongje
3 ûs
1 scjatule di ananas di 10 fetes
10-12 cocules
1 eto e ½ di farine 00
2 sedons di fecule
1 bustine di lievît

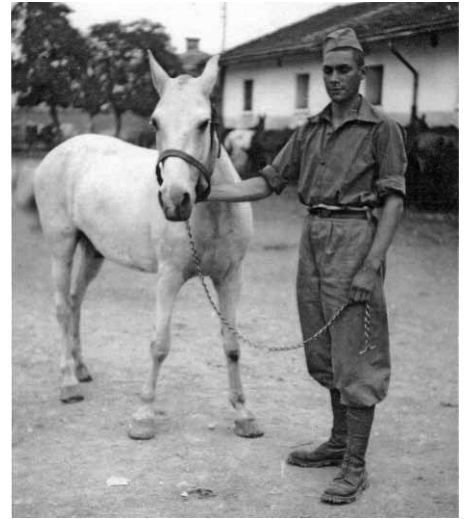
Disfâ la spongje a bagnomaria t'un stamp cu la cerniere. Su la spongje disfate sbargja il sucâr di cjane, parsore meti las rondeles di ananas (7+1 tal miec' e finî di iemplâ il font cun chês atres fetes taiades a spics). Denti des bûses e sui cjantons meti las cocules tajades tal miec'.

Sbati i ûs intîrs cul sucâr, giontâ la farine e la fecule passades cul setac', meti il scirop di ananas e, in ultim, il lievît. Meti l'impast tal stamp sore l'ananas e po tal for a 180° par 40 minûs cirche. Gjavâ la cerniere dal stamp e ribaltâ la torte su un plat.

Ricète voltade dal talian in “ Furlàn Montèl “

STORIA

Per questo numero del giornalino abbiamo pensato di intervistare un altro nostro compaesano, Uti, l'unico reduce della campagna di Russia del nostro paese ancora vivo (e ci auguriamo che la sua vita sia ancora molto lunga). Questa intervista non ha la pretesa di raccontare il secondo conflitto mondiale, ma è soprattutto una testimonianza di vita, che deve servire a far riflettere tutti noi, abituati alle comodità moderne, sulla crudeltà della guerra, sulla povertà e sui sacrifici, sul dolore, su qualcosa che è successo poco più di sessant'anni fa, un tempo che ci sembra molto lontano da noi, ma che è sempre attuale. ... perché non si ripeta più.



1. Puoi fare una breve presentazione di te stesso?

Il mio nome è Baldissera Vigilio. Sono nato a Gemona del Friuli il primo agosto 1922, abito a Montenars, ma ho la residenza a Udine.

2. Da cosa deriva il nome con il quale tutti ti conoscono: "Uti"?

In famiglia tutti mi chiamavano con il diminutivo Vigiliuti e, da allora, sono conosciuto come Uti.

3. Di cosa ti occupavi prima di partire per il fronte?

Ero studente all'Istituto Agrario di Padova. Prima sono stati chiamati i miei amici, poi io, che provenivo dal Distretto Coloniale di Tripoli, in Libia. Sono stato chiamato un anno prima, ovvero con quelli del '21, anziché con quelli del '22, ho fatto il militare a Osoppo, poi sono stato trasferito a Gorizia e, da qui, sono partito per il fronte russo.

4. Quanti anni avevi al momento della partenza e in quale mese siete partiti?

Avevo 19 anni circa. Facevo parte dell'artiglieria alpina di montagna, gruppo Conegliano, quindecima batteria (ero soldato semplice) e sono partito da Gorizia, assieme ai miei commilitoni, nel mese di luglio; mentre gli alpini sono partiti da Cividale.

5. Puoi parlarci del viaggio di andata?

Siamo partiti da Gorizia con un treno per il bestiame, abbiamo attraversato il Brennero; poi



siamo rimasti fermi due giorni in Germania. Siamo ripartiti e ci siamo di nuovo fermati per due giorni in Polonia. Abbiamo poi proseguito, sempre in vagoni bestiame, fino in Russia, ad Isyum, che era una località di smistamento delle truppe. Da qui ci siamo diretti fino al fronte a piedi e siamo arrivati, dopo 22 giorni di marcia, sul fiume Don. In realtà la nostra destinazione originaria era il Caucaso, infatti eravamo equipaggiati con cannoni e armi adatti alla montagna, ma, a metà strada, ci hanno dirottati verso il Don. Qui c'erano, oltre agli italiani, tedeschi, ungheresi e rumeni.

6. Ti immaginavi cosa ti aspettava ed eravate coscienti che Italia e Germania stavano attraversando una fase negativa della guerra?

No, eravamo troppo giovani ed inesperti, non ci immaginavamo che avremmo subito una tale sconfitta. Solamente i compagni più anziani, che avevano fatto la guerra in Grecia, ed alcuni ufficiali si rendevano conto della situazione; mentre altri ufficiali erano troppo esaltati e si rifiutavano di vedere la realtà.

7. Puoi parlarci dell'equipaggiamento?

Siamo partiti con gli stessi vestiti estivi che indossavamo in Italia. Dopo averli logorati, ne abbia-

mo chiesti degli altri, ma ci hanno mandato quelli leggeri che avevano in dotazione i soldati inviati in Africa: abbiamo fatto la ritirata a -40°C con questi abiti addosso. Una volta ci hanno fornito 15 giacconi con la pelliccia di coniglio, ma dovevano bastare per alcune centinaia di soldati quindi li usavamo soltanto per montare la guardia. Ai piedi portavamo scarponi con 48 chiodi, che rendevano ancor più difficile la situazione. Infatti io ho un piede congelato, che è quello al quale portavo lo scarpone; mentre l'altro, che avevo fasciato con qualche coperta recuperata nei villaggi russi, poiché avevo perso una delle scarpe, si è salvato da quella sorte. Le coperte e gli stracci si usavano per coprire anche le parti intime, infatti io ho pensato: "mi congelerai dappardut, ma no li!".

Nemmeno le munizioni erano adatte alla situazione. I tedeschi avevano un equipaggiamento più adeguato, ma non aiutavano noi italiani.



Scarponi "al sole". Da destra Uti e altri due commilitoni due giorni prima della partenza per il fronte. In primo piano i caratteristici scarponi con 48 chiodi utilizzati durante la campagna di Russia.

8. A proposito del vostro equipaggiamento inadeguato, puoi descriverci l'inverno russo?

È stato terribile! Ricordo una notte in particolare, durante la prima quindicina di settembre, quando la temperatura scese bruscamente a -36°C . nell'arco della sola stessa notte. Al mattino ci siamo svegliati e le tende, nelle quali dormivamo, erano completamente congelate, tanto che non si riusciva più ad uscire, così siamo stati costretti a squarciare la tela delle stesse con la baionetta. Poi la temperatura è risalita nuovamente, ma, durante tutto l'inverno è sempre rimasta intorno ai $-35/-43^{\circ}\text{C}$, in particolare durante la ritirata. Quando nevicava la temperatura era più mite, ma nelle giornate di sereno la situazione era resa ancor più insopportabile dal vento che sferzava la steppa. A volte riuscivamo a difenderci un po' dal freddo con i tipici cappelli con il pelo russi, che i residenti gentilmente ci offrivano: quanti pidocchi contenevano! Ricordo che perfino il Don, fiume dal letto molto ampio, era congelato e noi soldati a turno lo attraversavamo a piedi di notte per pattugliare la zona.

9. Ricordi alcune battaglie in particolare?

Il fronte sul Don è rimasto abbastanza calmo fino a Natale, poi i russi hanno attaccato prima la fanteria, la "Cossieria" e noi siamo fuggiti. Sul fronte gli alpini erano posizionati davanti a noi dell'artiglieria, ma il maggior numero di morti è stato registrato durante la ritirata, che è anche il momento della mia "avventura" che mi è rimasto più impresso nella mente.

Durante la ritirata c'erano persone senza più le armi, che avevano buttato, ma era soprattutto importante stare in un battaglione, non isolarsi per non rischiare la morte. Purtroppo io e altri due commilitoni siamo rimasti indietro, per aiutare uno di noi tre, che era stato ferito alle gambe. Ricordo che ci trovavamo in una isba, stavamo dormendo accanto a una stufa. All'improvviso arrivarono i russi e noi, immediatamente, alzammo le mani in segno di resa. Questi ci condussero fuori, ci fecero camminare per tre giorni all'indietro rispetto alla posizione del nostro contingente che stava facendo la ritirata, fino ad arrivare a un capannone. All'interno ci trovammo di fronte ad uno spettacolo raccapricciante: c'erano i corpi nudi senza vita di 30 tedeschi accatastati come pezzi di legno. Alla vista dei cadaveri il mio compagno ferito si mise a piangere, ma io cercai di rincuorarlo. Al mattino seguente i russi, che non appartenevano alle truppe combattenti, ma erano anziani territoriali, ci fecero uscire dal capannone, ci fecero inginocchiare in fila sulla neve gelata e, dopo un po' ci fecero rientrare nel capannone. Il giorno dopo ci fecero uscire di nuovo e ci dissero di andarcene. Noi pensavamo che ci avrebbero sparato alle spalle, invece ci lasciarono andare. Il nostro compagno ferito stava male, sveniva spesso, così abbiamo a malincuore deciso di lasciarlo appoggiato ad un albero con una pistola, perché ci rallentava troppo. Abbiamo raggiunto la colonna a Nikolajevska, dove c'era la ferrovia. Siamo arrivati fino alla linea tedesca dove c'era un ospedale nel quale ci hanno fatto le prime medicazioni; mentre i russi

ci incalzavano. Ci siamo poi spostati nella città di Bielgorut, dove c'era un ospedale più attrezzato, poi a Karkov, dove mi amputarono le dita congelate e, infine, in treno siamo tornati in Italia.

10. Qual era la sorte dei caduti?

I morti venivano abbandonati sul terreno congelati. Morire assiderati era molto facile, bastava lasciarsi andare per un momento, come facevano spesso i tedeschi, che, demoralizzati, si sedevano e dopo dieci minuti erano già congelati. Noi italiani avevamo il morale più alto, anche perché, per fortuna, il dolore per le ferite si sentiva solo quando si presentava l'occasione di scaldarsi vicino al fuoco, mentre di solito il gelo fungeva da anestetico. Ad esempio io mi accorsi del mio piede congelato solo quando tolsi lo scarpone, perché, insieme allo scarpone si sfilarono anche le dita e le ossa rimasero scoperte.

11. Qual era l'atteggiamento degli abitanti nei confronti degli italiani?

La popolazione locale aveva un buon rapporto con noi italiani. La gente accoglieva nelle proprie case e curava i feriti durante la ritirata; ci offrivano cibo, un po' di vodka di loro produzione che riuscivano a nascondere ai rastrellamenti tedeschi, un po' di cibo. Questo perché il nostro atteggiamento nei loro confronti era amichevole: quando si entrava nelle case per trovare rifugio, non si cacciavano gli abitanti delle stesse come invece facevano i tedeschi. Questi ultimi vedevano tutti come nemici e saccheggiavano completamente i villaggi.

Nei villaggi erano rimasti soprattutto anziani, bambini e donne, perché gli uomini giovani erano tutti al fronte. Le donne russe erano molto belle, ma avevano un difetto: mangiavano troppo aglio, cosicché inizialmente si è rivelato impossibile qualunque approccio. Allora abbiamo iniziato a mangiarlo anche noi italiani...

12. E il rapporto fra esercito tedesco e italiano?

Non molto buono. I tedeschi comandavano, davano ordini e gli ufficiali italiani non contavano molto, per cui c'era un po' di attrito fra i due eserciti.

13. Di che cosa vi nutivate e a quali malattie eravate più soggetti?

Fino a quando il fronte è rimasto fermo si aveva a disposizione il rancio tedesco (pasta tedesca...). Durante la ritirata, invece, ci si nutriva del frumento e del girasole che si riusciva a trovare nei villaggi, che venivano attraversati. Per dissetarsi si raccoglieva la neve. A causa dei semi e della neve gelata, la lingua si gonfiava e faceva male e si soffriva di dissenteria. Altre malattie diffuse erano le bronchiti e le pleuriti, ma io, per fortuna, non ho mai avuto niente.

14. Com'erano i campi di prigionia russi?

Fortunatamente io non li ho mai visti e non se ne è mai parlato nemmeno con i compagni, con i quali ci si lamentava, invece, dell'equipaggiamento e della carenza di cibo.

15. Arriviamo, ora, alla ritirata e al ritorno in Patria.

Il 17 gennaio ci dissero di bruciare tutti i documenti e di partire. Due ufficiali tenevano la bandiera italiana legata attorno ai fianchi, mentre due persone fidate portavano i pochi documenti che non erano stati bruciati. Così partimmo con i muli; mentre i tedeschi davanti a noi coprivano il terreno di mine e i russi ci inseguivano a tre ore di distanza da noi, che ci eravamo messi in cammino intorno alle 16.00. Chi rimaneva isolato o era debole, era destinato a morte sicura. Arrivammo a Lecco in treno ospedale, proprio nel giorno in cui mio padre rientrò a Napoli dalla Libia. Rimasi a Lecco in ospedale per 4 mesi e altri 2 a Udine; poi, l'8 settembre partii per la Jugoslavia, ma questa è un'altra avventura.

16. Come siete stati accolti al vostro arrivo in Italia?

Noi reduci andavamo in giro con il nastrino della campagna di Russia, per cui i tedeschi ci rispettavano, ma non si poteva parlare molto, perché comandavano loro.

17. Cosa rimane dentro di un'esperienza del genere?

Solo tanta rabbia.

18. Pensi che una tragedia di tale entità si possa ripetere nella storia dell'uomo?

Non penso possa ripetersi un regime di quel tipo, perché la gente non si fa più plagiare.

19. Puoi dirci, per concludere, una frase di speranza per il futuro e per i giovani?

Posso solo dire questo: speriamo non si ripeta più.

Prima di concludere, riportiamo **alcuni episodi significativi** della campagna di Russia che sono rimasti particolarmente impressi nella mente del sig. Baldissera e che ci fanno capire ancora di più quanta sofferenza abbia portato quella guerra, come tutte le guerre della storia dell'uomo.

“Ricordo che una volta noi soldati eravamo in una stazione ferroviaria e lì vedemmo un treno che proveniva dalla Russia o dalla Polonia. Il treno si fermò, mentre stavamo dissetandoci e scherzando fra di noi con l'acqua, perché faceva molto caldo. La gente che era ammassata in quel treno bestiame cominciò allora a calare i finestrini e a mostrarci ciotole o contenitori, chiedendoci dell'acqua. Noi, naturalmente, cominciammo a dargliene, ma, non appena i tedeschi che sorvegliavano il treno se ne accorsero, cominciarono a sparare su quella povera gente e il risultato fu un autentico bagno di sangue. Il motivo di tale reazione? Quelle persone erano ebrei e non potevano avere dell'acqua durante il viaggio. Poi il treno ripartì...

In un'altra occasione, noi italiani eravamo a Saprina, in Russia. Lì c'erano due forni per il pane: uno per gli italiani e uno per i tedeschi. Noi italiani stavamo fuori del forno italiano in attesa di caricare la slitta; mentre i tedeschi stavano portando fuori del pane in cassetta dal loro forno. Nei dintorni c'erano due ragazzini del posto che stavano giocando dietro ad un albero e, quando ad uno dei tedeschi cadde a terra una pagnotta, essi se ne accorsero e, cercando di non farsi notare, corsero a raccogliercela. Purtroppo però i tedeschi li videro e, dopo averli condotti all'interno di una casa, li picchiarono e sgridarono duramente. Noi pensavamo fosse finita lì, ma, il mattino dopo vedemmo i corpi dei due ragazzi appesi fuori dal forno tedesco. Sopra alle loro teste era stato sistemato un cartello che recava una scritta in tedesco, italiano e russo: "ho rubato il pane ai tedeschi".

Ma c'è anche una storia a lieto fine. In guerra c'era un capitano che io e altri soldati abbiamo aiutato. Egli stava perlustrando la zona con un binocolo. Io e gli altri gli dicevamo di stare giù, di mettersi al riparo come noi, ma lui non ci ascoltò. Ad un certo punto sentimmo una scarica di mitra e l'ufficiale si accasciò al suolo. Noi cominciammo a tirarlo all'interno del riparo, ma lui urlava di dolore, perché lo stavamo tirando proprio per la gamba alla quale era stato ferito. In seguito arrivò la slitta ambulanza e lo portò via. Sapete una cosa? L'ho rivisto alla prima adunata a Udine.”

Ringraziando il signor Baldissera per la disponibilità dimostrata a raccontare una storia che è difficile e dolorosa da rivivere, soprattutto per chi come lui l'ha vissuta direttamente e con i suoi occhi ha visto sangue, dolore e crudeltà di ogni tipo, vogliamo aggiungere solo qualche parola.

Questa intervista non vuole giudicare o prendere posizioni su ciò che è stato. Ogni guerra è morte e distruzione e non può essere giustificata da nessuna ideologia. Nel mondo non ci sono persone di serie A e di serie B, perché agli occhi di Dio (per chi è credente) siamo tutti uguali e, ogni volta che un essere vivente muore per mano di un altro, tutti dobbiamo sentirci responsabili, perché tutti contribuiamo a creare il mondo così com'è. A chi leggerà queste pagine diciamo: provate solo per un attimo ad immaginare cosa è stato, provate a pensare quanto una esperienza simile possa essere devastante per l'animo di una persona e lasciare impressi segni indelebili. Possiamo solo dire che siamo stati fortunati fin'ora a vivere nell'abbondanza, ad avere cibo e abiti caldi per ripararci dal freddo e questo soprattutto grazie alle persone che sono morte, hanno lottato e sofferto prima di noi: dimostriamoci un po' più degni di questa eredità.

Isola Antonio, Di Bez Stefania, Ermacora Simone, Zanitti Samuel, Castenetto Michelina

I BEI TEMPI ANDATI...FORSE...

Tutti gli anziani ricordano come si viveva una volta e ci ripensano con una punta di nostalgia. E molto di più quelli della campagna che in Italia allora comprendevano fino all'80% della popolazione. Viceversa oggi vive in campagna non più del 5% della popolazione.

I giovani di questa generazione ascoltano con molto scetticismo le storie tutte uguali di esistenze semplici sotto cieli incontaminati, alimentazione naturale, in un paesaggio agricolo ben ordinato e pulito, ora seppellito sotto la boscaglia. Obiettivamente c'erano dei vantaggi, specie se si pensa all'inquinamento, ma di fronte a incredibili cambiamenti è arduo fare un confronto fra benefici e danni dello ieri e dell'oggi. Sicuramente dal punto di vista delle relazioni sociali, i rapporti spesso non erano molto idilliaci. Contrasti, rancori, dispetti, anche odio reciproco erano all'ordine del giorno, come purtroppo è sempre stato nelle piccole comunità rurali dove tutti si conoscono. Succede anche nelle città, ma lì l'anonimato e la riservatezza individualista limitano il fenomeno. Esempi tratti dal vivo non mancano. Prendiamo il minuscolo borgo di Plazzaris un po' prima della guerra e un po' dopo. Il grosso del capitale era naturalmente la vacca da latte con i suoi prodotti: formaggio e burro. E anche a Plazzaris vigeva la raccolta collettiva del latte in una piccola latteria sociale. A Montenars funzionava una grande latteria sociale che sopprimeva alle esigenze di una utenza ben più numerosa e agiata, ma è plausibile che i bravi borghigiani di Plazzaris ne avessero una propria per non scendere a Montenars dopo ogni mungitura. E fin qui tutto bene, ma per un periodo assai breve. Ben presto ci fu disaccordo con i casari ed ecco che una frazione di dissidenti si separò e cominciò a portare il latte a Tarcento. Non a Montenars, a due passi, ma a Tarcento, scavalcando il Cjampeon (l'osservatore fuori dalla mischia e perciò imparziale non è riuscito a trovare informazioni sui motivi di tale scelta). Ma non basta. Ad un certo punto i dissidenti stanchi di farsi "scarpinate" fino a Tarcento con pesanti gerle sulle spalle, misero su in quattro e quattr'otto una loro latteria, cosicché si verificò l'assurdo di una frazione con sì e no un centinaio di abitanti che poteva vantare ben due latterie!

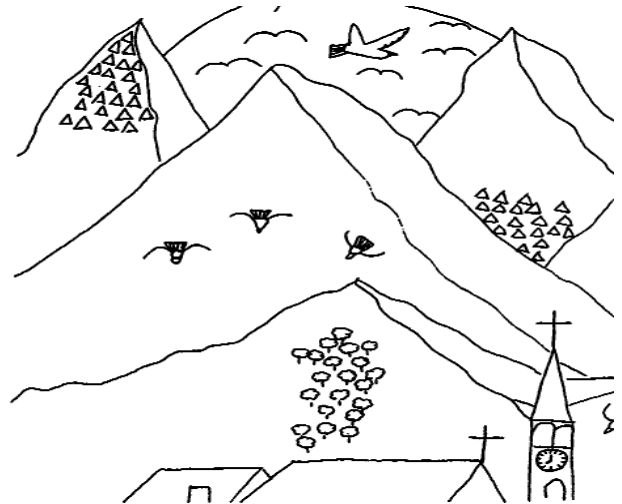
Inoltre i soliti dissidenti portavano a far macinare le granaglie sempre a Tarcento o Stella, sebbene a Montenars esistesse un molino moderno bene attrezzato. E qui per non infierire lasciamo perdere le sciocche dispute di confine di cui tutti sanno, dove magari per mezzo metro di terra s'innescavano rapporti ostili, feroci, tramandati di padre in figlio, quando bastava un filo di buon senso e di buona volontà per mettersi d'accordo amichevolmente. Questo è il brutto lato dei "bei tempi andati", insieme alla miseria, all'alcolismo, alle fatiche inumane, alle malattie, alla morti premature di bambini e, in più, alla mancanza totale di un minimo di cultura che si accompagnasse e si elevasse su una pur rispettabilissima e preziosa abilità pratica, però tutta manuale. Per inciso: se questa cultura ci fosse stata, forse la forte personalità di Pre Checo Placereani sarebbe riuscita ad imporsi a quei pochi, che per non cedere le quote dei loro terreni, fecero naufragare il progetto di costruire una grande cooperativa agricola dotata di tutte le facilitazioni di legge nella Montenars degli anni '50.

Non è male se i giovani di oggi si siano svincolati da questi vecchi schemi del passato. Loro devono affrontare mille problemi di una società in continua, veloce trasformazione, però hanno una mentalità più aperta, più coraggio nell'affrontare le sfide di un mondo nuovo, un approccio dinamico e disinvolto, abituati come sono alla facilità della comunicazione. Le comodità del consumismo li hanno favoriti, pensiamo all'auto, al telefono, alla TV, al frigorifero, ecc. Come siamo stati avvantaggiati anche noi anziani... Ora stiamo pagando tutti un prezzo elevato per questa spettacolare transizione nel nuovo e questo prezzo si chiama guerre, inquinamento, sovrappopolazione, trasmissioni di interi popoli, terrorismo, stress, paura. Ma è sempre stato così anche se in forme diverse. Dunque abbandoniamo nostalgie e vecchi miti, pensando che i cittadini di un nuovo mondo migliore, con meno problemi, sono già nati.

L.P.

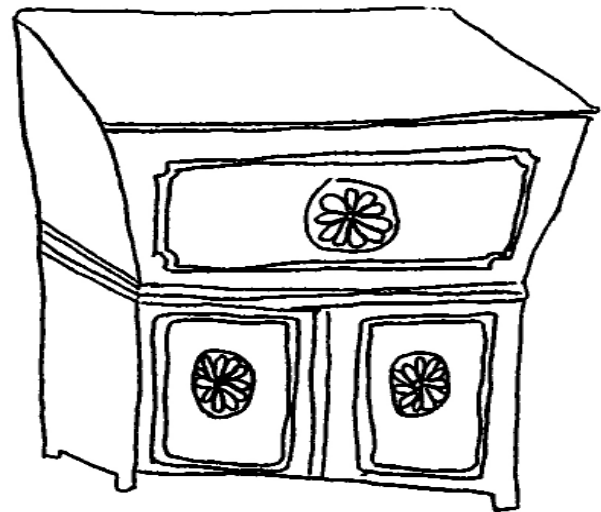
Passaris d'unviar

In svol cuintrilûs,
svintulis viartis
di lusôr prezîôs,
sul prât scussât,
sore bachetis nudis.
Sui arbui, raris,
e' lusin fueis sêcjs, claris;
e' si specòlin planc,
s'incontrin cu lis passaris:
un sôl colôr, discret...



Panarie

'E jere une volte,
pe vècje panarie furlane,
la flôl de farine nostrane,
la flôr de la lenghe furlane
pai cjamps dal Friûl;
un pôcje di musiche nestre
pe fieste dal cûr, pe ligrie,
'e jerin vilotis tant bielîs ;
no stin a lassâlis murî...
Da l'anime nestre, da l'aghe,
de tiere, des mons son nassudis;
profum an di flôrs e di fen ;
creaturis antighis e gnovis
che disin la vite e l'amôr,
che disin dolôr e sperance,
che scherzin, che ridin, che cjantin:
no stin a lassâlis murî...
no stin a murî a pôc a pôc,
o furlans...
no stin a butâsi tal stamp che al noli-
ve...
no stin a disfâ il fogolâr,
brusin un biel zoc,
la flame tal scûr,
nus conte ancjmò
l'antighe liende,
nus met ancjmò la sperance
tal cûr : che il mon torni bon.



AL NAS SORELI

Dal flât
grîs e rôse de matine,
nàssin, imò une volte,
gnovis,
lis monz.
Tun cîl di scrèe,
tes alis dai ucéi, alz,
'al nàs sorêli.
Gionde di strîz
'e mi spalanche el cûr,
ale vierte
tal soreli nassint.

ANNUNCI DELL'ULTIMA ORA



Cari compaesani e non,
i pochi rappresentanti dell'antica compagnia teatrale "Il ferâl" e soprattutto i simpatizzanti hanno spesso accarezzato l'idea di una ripresa dell'attività, pertanto, chi fosse interessato all'iniziativa può contattare Placereani Anna o Zanitti Giacomino.

LA PRO MONTENARS COMUNICA...

Il giorno 24 dicembre 2005 siete tutti invitati alle ore 21.30 attorno al "[Grande Albero](#)" in via Curminie presso il centro festeggiamenti per rivivere assieme la magia del Natale.

Qualcosa si farà...



Fine del comunicato.

MONTENARS CHE CANTA

Come noto alla maggior parte dei paesani da circa un anno e mezzo si è formato un coro parrocchiale, il quale si ritrova per accompagnare le feste liturgiche e le cerimonie più importanti che coinvolgono il paese. Il repertorio comprende canti popolari religiosi friulani, canti italiani e latini. I brani sono scelti in base alle capacità vocali disponibili, infatti l'esiguo numero di quelle maschili obbliga la scelta di brani a due o tre voci.



Lo scopo di questa attività è quello di accompagnare la preghiera dandole un sapore più coinvolgente grazie alla musica, senza la pretesa di raggiungere grandi risultati artistici. Ciò non significa che non vi sia impegno rivolto ad un continuo miglioramento a livello musicale.

Concludendo si rivolge un invito a tutti gli appassionati di qualsiasi età e registro vocale ad unirsi al gruppo.

Rigo Elia, Rigo Sara

**01 OTTOBRE 2005:
INAUGURAZIONE DEL CENTRO SOCIALE RISTRUTTURATO**



*a sinistra:
Inaugurazione
del centro
sociale alla pre-
senza delle auti-
rità locali e pro-
vinciali*



*a destra: pano-
ramica dell'
interno con pro-
iezione di Film
su schermo
gigante*



*a sinistra: pano-
ramica dell'in-
terno del centro
Polifunzionale*



*a destra: Prima
rappresentazio-
ne teatrale*

Riuscite a riconoscere il luogo immortalato in questa fotografia?...la neve ha la capacità di rendere magica qualsiasi cosa sulla quale si posi...



ANAGRAFE DEL COMUNE DI MONTENARS

ANNI 2004/05

Anno 2004

NATI:

ZANITTI Nicola

MAIERONI Naydir Gaetano

PITTINO Vanessa



MATRIMONI:

BUSCA Loris e CHITTARO Lucia

MICOLO Lorenzo e ANDRIOLO Silvia

MAIERONI Dario e FANTIN Solvay



MORTI:

CRAGNOLINI Vanda

PLACEREANI Amelio

RESIDENTI al 31/12/2004: **M 273** **F 281** **TOTALE 554**

Anno 2005

NATI:

MERLUZZI Giada

LONDERO Emanuele

SANTO Martina

MICOLO Alessandra

DI GIUSTO Michele



MATRIMONI:

0



MORTI:

FRATTE Delizia

MICOLO Aurora

MAGNO Umberto

LUCARDI Eleonora

MICHIELETTO Michele

TONIUTTI Domenica

MARCUZZI Adolfo

RESIDENTI al 31/10/2005: **M 277** **F 278** **TOTALE 555**



Siamo arrivati alla fine di un altro anno. Potremmo farvi i soliti auguri di rito, potremmo dirvi felice anno nuovo, potremmo augurarvi di realizzare i vostri desideri, di diventare più ricchi, di fare il viaggio che avete sempre sognato, di riuscire a comprare un'auto nuova di zecca, ecc.

Ci sembra però che spesso la parola "auguri" venga pronunciata troppo superficialmente, senza pensare al suo reale significato. Ci accorgiamo inoltre ogni giorno che la felicità non si raggiunge attraverso l'acquisto di beni materiali. In questo mondo frenetico, stressante, nel quale gli schemi sociali ci invitano ad essere sempre i migliori, i più belli e i più forti, a volte sentiamo il bisogno di fermarci per ritrovare noi stessi. Per il futuro auguriamoci perciò di essere più sereni, di imparare ad apprezzare di nuovo le cose semplici, magari passando un po' più di tempo con le nostre famiglie, i figli, gli affetti veri. Cerchiamo di riappropriarci dei sapori antichi, ma autentici, di collaborare di più, di rispettare gli altri. Fermiamoci ogni tanto ad osservare la bellezza che ci circonda, senza per questo dover rinunciare alle tecnologie moderne e alle comodità, ma anche senza diventarne schiavi. L'unico, sincero augurio che ci sentiamo di esprimervi per il nuovo anno è, dunque, quello di trovare o di mantenere, per chi già la possiede, la pace interiore, che è condizione necessaria anche per tentare di rendere questo nostro vecchio mondo un po' migliore.





LA COMMISSIONE

*Castenetto Michelina
Di Bez Stefania
Ermacora Simone
Isola Antonio
Rigo Elia
Rigo Sara
Zanitti Samuel*